

La nuova Roma

PIERO SALVAGNI

Si è realizzata ieri in Campidoglio una delle più grandi vittorie del Pci e dell'urbanistica democratica. Il Consiglio comunale di Roma ha approvato la delibera con la quale si impegna ad acquisire pubblicamente tramite esproprio tutte le aree destinate alla realizzazione del Sistema direzionale orientale. Spetta ora al Parlamento, e il Pci se ne farà interpreti, mandare avanti rapidamente la legge per Roma capitale, già approvata dalla Commissione ambiente della Camera, in modo da consentire al Comune di applicare le procedure e gli indennizzi per l'esproprio in essa contenute.

Il questo modo attraverso la elaborazione del «piano direttore» del Sistema il Comune progetterà liberamente, senza i condizionamenti dei proprietari delle aree, la nuova città direzionale. Per la capitale del paese è una svolta storica.

Il potere pubblico guiderà e controllerà la più grande trasformazione urbanistica mai realizzata, mutando nell'arco dei prossimi anni la struttura della città, da monocentrica a policentrica, puntando con decisione sulla qualità urbana.

Ed è in questo quadro di programmazione pubblica che le forze imprenditoriali pubbliche, private e cooperative saranno chiamate a collaborare, sia nella fase progettuale che in quella realizzativa.

Si ristabilisce così il rapporto corretto tra potere pubblico e privato, rovesciato nel passato sempre a vantaggio di quest'ultimo.

Ed è di particolare rilevanza che ciò si realizzzi proprio a Roma dove la speculazione edilizia ha guidato per decenni la crescita urbana, causando caos e degrado urbano.

Il avvio del Sistema direzionale orientale a queste condizioni consentirà di conseguire un doppio risultato per la città. Nei circa 800 ettari del quadrante orientale saranno trasferiti dal centro storico ministeri, uffici pubblici e privati e, realizzati insieme, servizi, infrastrutture, verde, residenze, metropolitane. Da un lato il centro storico sarà liberato da pesi urbanistici forti che ne concentrano il pieno recupero; dall'altro il «nuovo» che si costruirà servirà a riqualificare la periferia orientale, un settore urbano nel quale vive circa un terzo dell'intera popolazione romana.

Lo Sdo, pensato 25 anni fa, per una città che doveva crescere a dismisura, non è più quindi un'operazione di crescita, ma di riequilibrio e di «trasformazione qualitativa» della città, di cui si avvantaggieranno l'intera città, l'area metropolitana romana e l'intero paese.

Giechecò lo Sdo è il progetto trainante di «Roma capitale» e se funziona bene la capitale funziona bene lo Stato. Non si tratta quindi di una questione municipalistica al contrario di una grande questione nazionale.

Il Pci a Roma in questi anni ha dato battaglia perché si affermasse questa linea, correggendo e innovando anche rispetto all'esperienza delle giunte di sinistra. E proprio queste correzioni consentono di rilanciare oggi su basi nuove la grande strategia di trasformazione urbanistica della capitale del paese pensata da una «sinistra di governo» durante le giunte Argan, Petroselli e Vetere. L'esproprio dei suoli non come una opzione ideologica, ma come la via più sicura per dare corpo e sostanza alla riqualificazione urbana dal centro alla periferia, al progetto Fori-Campidoglio, al parco archeologico dell'Appia Antica, al recupero del Litorale meridionale. Temi e questioni che costituiscono l'ossatura centrale della legge per Roma capitale.

In questa battaglia non siamo certo rimasti soli. Ma insieme ai verdi, agli ambientalisti, alla sinistra dc abbiamo contribuito a mutare le convinzioni degli altri.

Non si può che salutare con soddisfazione la scelta della Dc romana di sbloccare la situazione e, da ultimo del Psi e del sindaco Carrao, sempre aperti e disponibili al dialogo, anche con i non propulsori della innovazione. Il Pci si è dimostrato in questa battaglia contemporaneamente forza di opposizione e sinistra di governo, assolvendo ad un insostituibile ruolo democratico, gettando le basi per un nuovo e fecondo dialogo fra tutte le forze di sinistra e di progresso.

Si apre ora una nuova pagina ed una sfida per tutti. Progettare la capitale del Duemila stabilendo un rapporto unitario tra «antico» e «moderno», ponendosi all'altezza dello straordinario patrimonio artistico e culturale di Roma, coinvolgendo il meglio dell'architettura e dell'urbanistica italiana e internazionale.

Il messaggio che viene dalla capitale è dunque nuovo e positivo. Anche per le altre «capitali» del Paese, al Nord come al Sud.

Non vi sono certi modelli da imitare, ma Roma stavolta è un bell'esempio.

In questi dieci anni di «deregulation» urbanistica in molti hanno pensato, a torto, anche a sinistra, che la «planificazione» e il «programma» costituivano un impacco per la modernizzazione urbana. I fatti dimostrano il contrario. La crisi urbana si è acuita. Affrontare l'emergenza con progetti non collegati ad una corretta e moderna pianificazione non risolve i problemi di fondo, come insegnano purtroppo anche i recenti mondiali di calcio.

A Torino come a Milano, a Firenze come a Napoli occorre riaffermare il primato dell'indirizzo e del controllo pubblico dei processi di trasformazione urbana e dare vita ad un nuovo grande movimento riformatore che faccia della «questione urbana», della «planificazione urbanistica» e di una nuova e moderna legge per il regime degli immobili un possibile punto di incontro tra sviluppo e progresso sociale e civile

La denuncia di Cossiga riapre la pagina più dolorosa della questione meridionale
Va cancellata qualunque «contiguità» di esponenti politici con bande criminali

La rivolta morale? Si cominci a respingere i voti «sporchi»

FRANCESCO DE MARTINO

con il diffondersi del terziario avanzato. Al coro liberista non si è adeguato Pasquale Saraceno, che più tardi isolato, ha continuato con ostinazione e tenacia a denunciare lo stato reale della questione meridionale ed insistere sulla necessità più che mai attuale dello sviluppo industriale. Ma i governi ed i detentori del potere hanno seguito una via diversa. Il Mezzogiorno è stato inondato da una pioggia di miliardi, la cui spesa affidata ad enti pubblici ed alla pubblica amministrazione è diventata via via l'oggetto dei disegni della criminalità organizzata, che ha offerto in corrispettivo i suoi favori ed il suo appoggio a non pochi amministratori e politici, dando ad un intreccio strettissimo ed inestricabile tra la criminalità e settori del potere politico. Quel che in qualche modo è ancora peggiore è l'alemannia di un'economia illegale, che si alimenta con gli ormoni provenienti derivanti dalla manomissione del denaro pubblico e dal commercio della droga. Essa dispone di capitali ingenti, che investe in mille attività, in modo da diventare più forte di quella legale. Anche nel Nord il fenomeno esiste, ma il tessuto dell'economia legale è forte e quindi delle istituzioni, cause storico-politiche della crisi meridionale, responsabilità dei partiti, ed anzi dell'intera classe dirigente, in essa compresi i gruppi economici, che detengono saldamente nelle mani il potere reale e determinante, quanto e magari più degli organi politici, il corso delle cose nel Mezzogiorno.

Mi perdoni se comincio da lontano, cioè dal ritardo con il quale sono state avertite e comprese le trasformazioni economico-sociali, che sono avvenute nel Mezzogiorno in modo in genere spontaneo e disordinato senza che il potere politico padroneggiasse i fenomeni in corso, dando ad essi soluzioni non solo più umane, ma anche utili dal lato produttivo. Caratteristica fu la grande fuga dalle campagne alla ricerca di un lavoro e attività meglio remunerate, emigrazione verso paesi esteri ad un grado di sviluppo più avanzato dell'Italia, e verso il settentrione allorché si manifestò una domanda crescente di manodopera per l'industria che si ampliava. Ma non tutta la popolazione meridionale, in eccesso rispetto alle possibilità di lavoro scelse questa via, molti si dissero verso i centri urbani meridionali, dove il posto di lavoro per lo più nella pubblica amministrazione divenne ricerca ossessiva e fonte del clientelismo di politici e degli stessi partiti della maggioranza di governo nazionale o locale. Tale pressione divenne addirittura drammatica, allorché negli ultimi anni cominciarono ad attuarsi le trasformazioni tecnologiche che resse necessarie dal progresso tecnico, le quali ebbero come risultato la diminuzione delle possibilità di lavoro nell'apparato produttivo. Questo era un caso lampante di progresso tecnologico, e non si convertiva in utilità generale un caso analogo a quello che in termini generali ha posto in evidenza Peter Giotz nella «società della fine della ragione», ignorato per altro tanto dal Psi quanto dal Pci. Nell'onda neoliberista si continuò ad esaltare gli effetti benefici del mercato, come autoregolantesi e addirittura si pensò che la questione dell'occupazione meridionale, che voleva dire almeno un milione di posti di lavoro in pochi anni, si sarebbe potuta risolvere

tecnologiche non indiscriminate, ma tali da accrescere le occasioni di lavoro. Sarebbe necessario non tendere ad una compressione dei salari, come vuole a quel che pare la Confindustria e riuscendo vecchi indirizzi anche il ministro Carli, ma concordare con i sindacati una sorta di piano del lavoro, che permetta ed anzi garantisca investimenti produttivi nelle regioni meridionali impiegandovi parte almeno di quegli aumenti che i lavoratori rivendicano. Ma non si può chiedere al mondo del lavoro un sacrificio maggiore di quel che esso può sopportare. E una parte non trascurabile della società che si sottrae ai suoi doveri verso lo Stato pur disponendo di redditi molto elevati. La rivolta morale di cui si parla comprende anche un impegno contro l'egoismo e la mancanza di solidarietà nazionale? Se bene che una risposta nuova sulla questione meridionale manca oggi dei necessari presupposti politici e comunque richiede tempi lunghi, mentre è urgente un impegno del potere pubblico almeno per quel che riguarda l'azionamento dello Stato contro la criminalità. Si attendono da troppo tempo misure sollecitate più volte per rinvigorire tutto intero il sistema protettivo, dalla polizia all'amministrazione della giustizia. Ma come non ricordare che pochi giorni orsono il ministro della Giustizia ha lamentato che vengano rifiutati i mezzi finanziari per porre gli uffici giudiziari in condizioni di adempiere al loro difficile compito? Come non rilevare lo stridente contrasto fra le parole e le buone intenzioni ed i fatti? Così nella mancanza di solidarietà nazionale, che controlla ormai con la minaccia, l'intimidazione ed i favori le lusinghe parte del territorio.

Questo è però solo un aspetto del problema. Ve ne è un altro forse più difficile, data la natura del sistema: esso riguarda l'indirizzo generale della politica economica ed esige l'abbandono di metodi già sperimentati e dimostrati o inutili o nocivi. Occorre in primo luogo far subentare alla politica delle sovvenzioni e delle elargizioni statali una politica di investimenti produttivi ed adottare scelte

interpretate la sua lezione significa pertanto anche chiedersi quali compiti stiano di fronte ad uno storico che intenda oggi, senza indulgere alla tentazione di facili ma ingiustificabili rimozioni, fare i conti col passato del movimento operaio.

In questo senso, ciò che più di dieci anni fa Spriano ebbe a rispondere a Simona Colarizi credo costituiscia ancora una indicazione feconda, anche al di là di ciò che egli poteva allora esplicitamente pensare.

È ovviamente impossibile, e sarebbe comunque arbitrario, ipotizzare quale sarebbe oggi l'atteggiamento di Spriano dinanzi ai problemi a cui si trova di fronte il partito comunista. Mi pare comunque che non ci si allontani dal solco del suo impegno intellettuale e politico, affermando che sarebbe vano arroccarsi in una difesa più o meno rituale della tradizione e dei miti, dei simboli che a lungo lo sostanziarono. Preoccuparsi innanzitutto di salvaguardare la tradizione comunista, in un contesto che ne ha evidenziato gli elementi di precarietà e gli infelici esiti storici, significherebbe isterirsi in una conservazione di ciò che è stato priva di prospettive e di progettualità e perciò stesso tanto più netamente al Gramsci del carcere.

Spriano seppé mantenere le distanze dal deterioro giustificazionismo che accompagnava sovente lo storismo comunista e, ladove si trovavano a stabilire precari e provvidenziali filoni di continuità, seppé cogliere gli elementi di frattura, di incertezza e di ambiguità. Fu così, per fare alcuni esempi salienti, per gli anni della fondazione del partito, nei quali defini con nettezza la prevalente impronta bordighiana, per quelli dell'antifascismo, di cui sottolineò le crescenti aperture verso la democrazia, ma anche il permanere di irrisolti tattici, e per il rapporto fra Togliatti, Stalin e la situazione italiana.

L'adesione a Gramsci da parte di Spriano fu solo, per così dire, metodologica, ma complessivamente teorica e politica, tale da coesistere, subordinandola, con la sua formazione giovanile. Per

Ricordando Paolo Spriano, storico dalla concezione laica e antidiomatica

GIAN CARLO JOCTEAU

A Simona Colarizi, che gli chiedeva se il passato del Pci costituiva la garanzia del suo avvenire, Paolo Spriano replicò con queste parole: «Se devo rispondere con un sì o con un no, preferisco dire no piuttosto che sì. Certo, ogni «formazione storica» non può rinnegare il proprio passato, perché il proprio passato entra nella sua condotta presente. Ma essa (...) è tanto più viva quanto più è capace di rinnovarsi al punto anche di cambiare profondamente, di instaurare con il proprio passato un rapporto dialettico, critico. Il Partito comunista italiano, come in genere il movimento comunista, è nato, poi si è sviluppato in un settantennio nel quale è cambiata profondamente la faccia del mondo (...). Che cosa si deve fare di fronte alla caduta di tante certezze, di verità che parevano consolidate? Bisogna forse turarsi il naso e mettersi una benda sopra gli occhi? No, certamente».

Queste affermazioni, fatte nel 1979 nel corso di un'intervista sulla storia del Pci che costituiva una sorta di bilancio sui suoi lavori di storico, appaiono oggi straordinariamente attuali e quasi profetiche. E ci spingono, a due anni dalla sua morte, a ricordare Spriano non soltanto per l'interesse e per il valore intrinseco delle sue opere, ma anche per il rigore e per la tensione con cui egli, studioso e militante, seppé accostarsi al passato del movimento operaio con la chiara consapevolezza delle novità e delle trasformazioni che caratterizzavano il presente. Nato pochi anni dopo la marcia su Roma e dapprima partigiano nella fine di Giustizia e Libertà, Spriano scelse il partito comunista aderendo al modello di coerenza antifascista che esso incarnava nel dopoguerra. Il legame con la formazione laica e liberaldemocratica della sua gioventù, mai del tutto reciso, era destinato a lasciare traccia nel suo lavoro dei decenni successivi. In una sorta di prolungamento di integrazione della sua attività di giornalista de *l'Unità*, egli intraprese lo studio dell'ordininismo e delle origini del movimento comunista nel nostro paese. Più tardi avrebbe maturato un crescente distacco critico verso quella fase, accostandosi sempre più netamente al Gramsci del carcere.

La storia del Partito comunista italiano, pubblicata fra il 1967 e il 1975, fu l'impegno cruciale della sua esistenza, mai del tutto reciso, era destinato a lasciare traccia nel suo lavoro dei decenni successivi. In una sorta di prolungamento di integrazione della sua attività di giornalista de *l'Unità*, egli intraprese lo studio dell'ordininismo e delle origini del movimento comunista nel nostro paese. Più tardi avrebbe maturato un crescente distacco critico verso quella fase, accostandosi sempre più netamente al Gramsci del carcere.

Spriano seppé mantenere le distanze dal deterioro giustificazionismo che accompagnava sovente lo storismo comunista e, ladove si trovavano a stabilire precari e provvidenziali filoni di continuità, seppé cogliere gli elementi di frattura, di incertezza e di ambiguità. Fu così, per fare alcuni esempi salienti, per gli anni della fondazione del partito, nei quali defini con nettezza la prevalente impronta bordighiana, per quelli dell'antifascismo, di cui sottolineò le crescenti aperture verso la democrazia, ma anche il permanere di irrisolti tattici, e per il rapporto fra Togliatti, Stalin e la situazione italiana.

L'adesione a Gramsci da parte di Spriano fu solo, per così dire, metodologica, ma complessivamente teorica e politica, tale da coesistere, subordinandola, con la sua formazione giovanile. Per



IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Storie di cognomi e di malapolitica



■ Protesto pubblicamente: sono stato escluso dai destinatari della lettera che il Club dei cognomi difficili ha spedito a deputati e senatori che hanno il guaio, ma anche il privilegio, di aver avuto in eredità un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata da tre parlamentari, rispettivamente presidente, segretario e tesoriere del Club. Non posso competere con la pretesa di cognomi difficili di aver ereditato un insulto nome di famiglia. La lettera, gentilmente procuratami dal senatore Strik Livers, è firmata